

Il fatto: un insegnante di religione di un liceo veneziano, secondo la versione riportata dalla stampa locale, sollecitato dagli studenti a dibattere il tema della omosessualità, consegna ai ragazzi un foglio a penna in cui si sostiene anche che la omosessualità è una malattia da cui si può guarire. Il foglio finisce sul web e scoppia la polemica. Il docente si difende dicendo, sempre secondo i giornali, che riportava opinioni “di altri” per aprire la discussione. In Consiglio comunale si presenta una mozione contro l'omofobia e si chiede l'intervento di esperti nella scuola.

Penso che sul caso specifico bisogna mettere una pietra sopra e riconoscere l'attenuante della buona fede all'insegnante, che comunque ha sbagliato perché nel foglio scritto a penna cita testi, che lui stesso afferma non suoi, senza indicare le fonti, fatto necessario soprattutto in un ambiente scolastico in cui l'onestà intellettuale dovrebbe essere un valore praticato. Ma a parte questo, il problema è all'origine: nell'insegnamento della religione in regime concordatario.

Noi non viviamo in una società laica. L'insegnante di religione è pagato dallo Stato ed entra in ruolo, mentre la sua nomina e il contenuto del suo insegnamento è demandato ad un'altra istituzione: la Chiesa. Altro elemento, che appare anche anticostituzionale, deriva dal fatto che il ragazzo, che si avvale dell'ora di religione, nel Consiglio di classe ha un insegnante in più che può determinare promozione o bocciatura, mentre il ragazzo, che non sceglie l'ora di religione, ha un insegnante in meno, quindi esiste una disparità di trattamento nei confronti degli allievi.

Altro problema che appartiene al sentire comune: l'insegnante di religione deve discutere di tutto (sesso, droga e rock and roll?) e non “commentare esclusivamente testi della religione cattolica” (da una lettera del consigliere comunale Giacomo Guzzo riportata dal "Corriere del Veneto" del 01/02/12). Ma se è proprio quello il suo programma? Magari lo facesse! I ragazzi, che pur nella maggioranza dei casi hanno frequentato le parrocchie per prepararsi alla comunione e alla cresima, non conoscono i testi sacri. Affascinanti quanto difficili, ma necessari per capire molta parte della nostra cultura, ad esempio l'arte medievale sia nella sua espressione letteraria che architettonica e pittorica (Dante, Giotto ecc.). Così facendo priviamo gli studenti di conoscenze fondamentali che illuminano la storia del nostro paese e non solo.

Allora: assumiamo il coraggio di essere effettivamente laici - che per me significa avere rispetto di tutte le diversità siano esse culturali, religiose, sessuali ecc. - e quindi uscire dall'equivoco del concordato: rendiamo obbligatoria un'ora di cultura religiosa, aperta anche alle diverse religioni, ma con un'ottica speciale per la nostra cultura, che consenta allo studente di capire e approfondire un aspetto fondamentale della vita e della storia, insegnata da un docente scelto dallo Stato per concorso e su un programma stabilito dallo Stato.

Sono convinta che attualmente la nostra società non sia né laica né tantomeno religiosa; piuttosto viviamo in una società clericale che preferisce al viaggio interiore il viaggio a Medjugorje. E lì si ferma.

Chiara Puppini